

Gazzetta del Sud 3 Gennaio 2023

La “longa manus” dei Condelliani sul destino della “locale” di Gallico

L'ultima parola sul destino della “locale” di 'ndrangheta di Gallico spettava ai “Condelliani”, tra i potenti di Archi. Una convinzione storico-investigativa che per il pool antimafia rientrava nei patti bipartisan conseguenti la “pax” che mise la parola fine sulla seconda guerra nel 1991-1992. Anche su questo tema è stato sollecitato il collaboratore di giustizia, Mario Chindemi, interrogato nelle vesti di testimone nel processo “Epicentro” (verbale di udienza del 21 ottobre scorso). Il Pubblico ministero della Dda reggina, Walter Ignazitto, incalza: «Volevo capire ancora un altro aspetto: quando ha detto che, a un certo momento, avete avuto una specie di autorizzazione a poter operare su Gallico da parte della famiglia Condello. In quel periodo, a capo della famiglia Condello chi c'era?». Chindemi: «A capo noi avevamo punti di riferimento, all'inizio, nel 2015, con Vazzana Andrea. Poi, tra metà 2017, abbiamo avuto... metà-fine 2017 abbiamo avuto tre-quattro incontri proprio con Demetrio Condello e con Giandomenico Condello. E parliamo tra ottobre e febbraio, alla morte poi di Pasquale, perché poi lui venne a mancare, e ci furono vari incontri, questi incontri con loro furono fatti... con i Condello. Avevano un ufficio nella via Quarnaro, e là Pasquale andava. E a volte sono andato pure io, e lo aspettavo in macchina». Pm Ignazitto: «Quindi, quando parla di “Pasquale”, parla sempre di suo fratello Pasquale Chindemi?». Chindemi: «Di Pasquale, prima di morire. Parlo che si è incontrato con Demetrio Condello e con Giandomenico Condello». Pm Ignazitto: «Diceva, si incontrava con loro, essenzialmente, per quale ragione?». Chindemi: «Per vedere le normative che c'erano su Gallico, di come si doveva comportare, e sia di quello che volevano. E gli avevano fatto percepire che poteva benissimo, oltre a quella metà, poter subentrare a poterlo comandare tutto su Gallico. Eh infatti Pasquale, la sua aspirazione, era quella di poter prendere tutto il predominio di Gallico». Pm Ignazitto: «Quando Lei dice che a Gallico c'erano tante fibrillazioni ha specificato che c'erano stati tanti fatti di sangue, tanti danneggiamenti...». Chindemi: «Di sangue, e atti intimidatori, bruciatine, sì, sì. più della metà... metà li abbiamo fatti noi, per il motivo che... Erano tutti atti intimidatori, che persone... che giustamente si opponevano o al pagamento, o al discorso che non volevano sottostare alle cose, alle richieste che andavamo a fare... c'era quel discorso della conquista di chi doveva comandare Gallico». Pm Ignazitto: «Tornando soltanto un attimo a Giandomenico e Demetrio Condello: Pasquale Chindemi, quando parlava di loro, parlava di soggetti con cui doveva dare conto in termini di 'ndrangheta?». Chindemi: «Doveva dare conto, ma alla pari loro. Si confrontavano, più che dare conto, nel senso che si confrontava di come dovevano prendere e doveva procedere in una certa maniera. Però, hanno fatto delle richieste, che Pasquale, quantomeno, li ha soddisfatti delle richieste che facevano».

Ripresa al Bunker fissata al 13 gennaio

Il processo “Epicentro” ritorna all’Aula bunker il 13 gennaio dopo la lunga pausa per le festività natalizie e di fine anno. In Tribunale, sul banco degli imputati nel filone con il rito ordinario 15 persone (altre 58, già a sentenza di primo grado, con rito abbreviato): il processo “Epicentro” è la riunificazione delle tre indagini eccellenti della Procura antimafia contro le principali cosche cittadine, “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. Tra gli imputati anche personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città.

Francesco Tiziano